

Riccardo Nencini

Vorrei iniziare il mio intervento partendo dal ricordo della bella testimonianza scritta di Rumiz, che ha interpretato così bene gli aspetti identitari delle comunità montane. Il mantenimento dell'identità delle popolazioni montane è la sfida più grande di qualsiasi strumento finanziario e legislativo.

Ed è partendo da queste forti identità che vanno oltre la resilienza con ambizioni protese alla crescita che vorrei richiamare l'attenzione chiedendo subito di reimpostare un progetto strategico, attraversando con questo ed aggiornando le leggi quadro sulla montagna e la legge in gestazione sui piccoli comuni. È necessario un cambio di passo nei riguardi della produzione normativa di interesse montano, poiché gli strumenti legislativi vivono se vivono le comunità: si corre altrimenti il rischio di avere gli strumenti con le montagne spopolate. Le comunità chiedono servizi di sostegno ( scuola, sanità, assistenza e mobilità) queste domande vanno reinterpretate in una griglia di priorità di investimento. La prima è una domanda forte di connessione con la banda larga poiché la rete è il luogo delle relazioni e dell'economia. La seconda integrazione fra welfare e manutenzione del territorio. Lavoro, agricoltura marginale di mantenimento e selvicoltura sono le attese di spesa di investimento, che se soddisfatte possono dare luogo ad innovazioni sociali che coprano i bisogni della comunità, fra queste la sperimentazione di forme di cooperazione di comunità , che integri capacità di promuovere la protezione sociale, con la promozione di forme di lavoro regolare.

Vorrei poi ricordare che ragioniamo di agricoltura su territori marginali, avente la finalità della manutenzione del territorio, che dovrà essere economicamente riconosciuta, in questa fattispecie non mi sembra che si addica la dizione “ Km zero” ci sono diverse ragioni per sostenere la nascita di filiere identitarie. Va promossa una adeguata reputazione territoriale che favorisca la valorizzazione delle produzioni montane.

Più esplicitamente parlando della tutela idro-geologica dei territori montani, in un contesto volto anche al rafforzamento dell'economia resiliente quale agricoltura strumentale alla manutenzione del territorio, due sono le domande: come si amministra con un codice dei lavori pubblici burocraticamente vincolista e perché non si avviano sperimentazioni di affidamento di ampie funzioni di demanio a valenza pluriennale, che consentano alle aziende una visibilità temporale per assorbire il costo degli investimenti. Oggi non abbiamo soltanto da mantenere ad un buon livello la vegetazione boschiva, cosa per la quale è comunque necessaria una rinnovata stagione tecnologica dei processi di taglio e piantumazione; siamo altresì al dover fare evolvere un settore produttivo, quello forestale, verso l'ingegneria naturalistica, con formazione di competenze che venga formalmente riconosciuta, chiudendo l'annosa attesa del patentino forestale, investendo in tecnologia dall'agricoltura di precisione ai nuovi processi di lavoro digitalizzati. Deve finire la stagione del costo meno: si sono causati danni ambientali e incidenti derivanti dal non rispetto delle norme di sicurezza sul lavoro. Solo un sistema di impresa moderno e qualificato può agire nel miglioramento ambientale. La cooperazione forestale in questi anni ha fatto la differenza alleggerendo i costi diretti delle pubbliche amministrazioni e offrendo spesso soluzioni a problemi che altri non sono riusciti a progettare.

Siamo naturalmente interessati ad andare avanti con il confronto che questa giornata ha aperto, con un dinamismo che partendo dalle conoscenze scientifiche si propone di rendere più efficaci le azioni di governo, per questo seguiremo gli esiti di questo convegno nelle modifiche legislative che sono state individuate e condivise in una valutazione tecnico-scientifica, chi fa impresa ha bisogno di questo ossigeno, vi ringrazio per averci invitato.